

Mss. 2

Firenze, sec. XIV terzo quarto.

Cart. (filigrane *Huchet* simile a BRIQUET 7643 [Firenze 1364-1367 e altri]; *Fruit* simile a BRIQUET 7375 [Siena 1353-1354, Firenze 1356-1357]; *Hache* simile a BRIQUET 7502 [Siena 1363-1364, Firenze 1364, Grosseto 1368 e altri]; *Cerf entier* simile a BRIQUET 3287 [Firenze, Pisa, Pistoia, Siena e altri 1359-1370]; *Two circles* simile a PICCARD 22407); ff. I (cart. ant.), 101. Cartulazione coeva al testo a inchiostro nell'angolo superiore destro.

Fasc. 1-8¹², 9⁵: il fasc. 9, composto da cinque carte montate su brachette, attualmente consta di f. 97 solidale con f. 101, f. 98 solidale con f. 99, f. 100 senza riscontro (rapporti di solidarietà non originari). Numerazione dei fascicoli in cifre romane, della stessa mano del testo, al centro del margine inferiore della prima carta; in-4°.

Mm. 286 × 201. Specchio rigato definito solo tramite due rettrici verticali tracciate a colore; ripartizione approssimativa dello schema di impaginazione: 20 [227] 39 × 26 [155] 20; rr. 0 / ll. 29 (f. 44r).

Una mano in scrittura bastarda su base mercantesca.

Iniziale fessa Q (1 r.) a f. 1r.

Legatura coeva al testo (sec. XIV) 'a busta' in pergamena floscia; sul piatto anteriore in maiuscola gotica (sec. XIV/XV) è il titolo «METAURA D'ARISTOTILE»; legaccio in pelle allumata sulla ribalta. Racchiudono la compagine due nervi in pelle, uniti al dorso da legacci passanti in pelle allumata (deteriorati quelli del nervo superiore). Capitello di piede in stato frammentario.

- ff. 1r-101r. ARISTOTELE, *Metaura*, volgariz., con commento attr. a TOMMASO D'AQUINO
- f. 1r. «Qui chominia la Mettaura d'Aristotile chiosata per san Tomaso d'Aquino dell'ordine de' frati predicatori»
- f. 1r. INC. «Questo libro si chiama la Metthaura d'Aristotile, et questo nome Metthaura è nome grecho»
- f. 101r. EXPL. «Settentrione è dinominato [et] detto dalle sette istelle che sono»
- f. 101r. «Finiti sono questi tre libri. Deo grazias.»
- f. 101r. «Finito la Methaura d'Aristotile et chiosata per san Tommaso d'Aquino» (di mano seriore)

Possessori: Alberto Nomi (1503, f. 1r: obliterato e leggibile con lampada di Wood, «Yesus. MDIII Questo libro è d'Alberto di Benedetto d'Antonio di Ludovico Nomi cipttadin fiorentino e sp[...]aio u[...]amo. Chi lo achatta lo rendi, se non è se ne farà schomunicha», seguita da un ritmo in versi della stessa mano che dissuade dal furto del volume^a); Giovanni di Filippo dell'Antella (sec. XVI, f. Iv: «Questo libro è di Giovanni di Filippo Dell'Antella»); prove di penna in mercantesca a c. 101v, all'interno delle quali si leggono i nomi «Ilbacco Gannotti» e «Domino Antonio Marsuppini»; già in Accademia della Crusca nel 1886, per provenienza ignota.

Signature precedenti: Libri rari 3/34.

Bibliografia: SANDRO BERTELLI, *I codici di Francesco di Ser Nardo da Barberino*, «Rivista di studi danteschi», III, 2003, pp. 408-421, a p. 413; RITA LIBRANDI, *Ristoro, Brunetto, Bencivenni e la «Metaura»: intrecci di glosse e rinvii tra le opere di uno scaffale scientifico*, in *Lo scaffale della biblioteca scientifica in volgare (secoli XIII-XVI)*, Atti del Convegno, Matera, 14-15 ottobre 2004, a cura di RITA LIBRANDI, ROSA PIRO, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2006, pp. 101-122, a p. 121 e n.

Questo manoscritto è uno dei nove testimoni noti del volgarizzamento parziale fiorentino anonimo dei *Meteorologica* o *De meteoris* aristotelico. La struttura dell'opera si fonda sull'avvicendamento di sezioni di testo e sezioni di commento, senza distinzione di scrittura né di modulo fra le due tipologie, i cui passaggi dall'una all'altra sono marcati tramite rubriche («Testo d'Aristotile», «Chiosa di San Thonmaso d'Aquino»). Nonostante la tradizione, pressoché concordemente, attribuisca dunque le glosse all'aquinate, esse constano in realtà di una contaminazione dei due commenti latini più conosciuti alla fine del Medioevo, quello di San

^a «O tu che mi leggi, / fa che no mi chieggi, / però ch'i' son donato / a un che m'à chopiato: / prendetemi / e legietemi / e po' rendetemi; / e se piacesi alchuno, / chopisene uno».

Tommaso appunto e quello di Alberto Magno, dei quali veramente è il secondo quello preminentemente impiegato. Essendo essi condotti su versioni latine differenti, quello albertino sulla *Vetus translatio*, derivante da mediazione araba, quello tomistico sulla *Nova translatio*, condotta direttamente sul testo greco, ne consegue che anche la traduzione volgare, per quanto articolata in brevi enunciati, sia mescolata risultante di fonti diverse.

Lungamente ignoto agli studi sulla *Metaura*, compresa l'edizione critica di Rita Librandi, il presente testimone è stato segnalato nel 2003 da Sandro Bertelli, e su di esso la stessa Librandi ha annunciato un supplemento d'indagine. La cronologia registrata dai due studiosi (forse sulla base di Parodi, *Inventario*), che ne fanno un manoscritto del sec. XV, è senza dubbio da rivalutare a vantaggio di una datazione molto più alta: il codice viene così a essere, con il Palatino 449 di Francesco di Ser Nardo e il Laur. Ashb. 547, uno dei tre soli testimoni trecenteschi dell'opera.

La *Metaura* volgarizzata è stata edita a stampa nel sec. XVI con titolo *Opera nuova la quale tratta della filosofia naturale chiamata la Metaura d'Aristotile, chiosata da San Thomaso d'Aquino, partita in tre libri*, Venezia, Comin da Trino, 1554. Studi moderni sull'opera: CONCETTO MARCHESI, *Di alcuni volgarizzamenti toscani in codici fiorentini*, «Studi Romanzi», V, 1907, pp. 123-236; RITA LIBRANDI, *Sui manoscritti del volgarizzamento della «Metaura» aristotelica*, «Medioevo Romano», VII, 1980, pp. 402-428; ed. critica *La Metaura d'Aristotile. Volgarizzamento fiorentino del XIV secolo*, a cura di RITA LIBRANDI, Napoli, Liguori, 1995.